

DOUGLAS REGATTIERI

VESCOVO DI CESENA-SARSINA



**«ECCO L'AGNELLO DI DIO,
COLUI CHE TOGLIE
IL PECCATO DEL MONDO»**

MEDITAZIONE-RIFLESSIONE PER LA QUARESIMA 2011

DOUGLAS REGATTIERI

VESCOVO DI CESENA-SARSINA

«ECCO L'AGNELLO DI DIO,
COLUI CHE TOGLIE
IL PECCATO DEL MONDO»

MEDITAZIONE-RIFLESSIONE
PER LA QUARESIMA

STILGRAF – CESENA
MARZO 2011

IN COPERTINA:

Il Santissimo Crocifisso venerato nel santuario di Longiano.



Carissimi,

sono ormai passati quasi tre mesi da quando ho iniziato a camminare insieme a voi dentro alla nostra Chiesa diocesana; tre mesi impegnati in incontri con sacerdoti, diaconi, religiosi, laici, gruppi e movimenti; con zone pastorali, unità pastorali, parrocchie; con le istituzioni civili; ho presieduto celebrazioni liturgiche, veglie di preghiera e celebrazioni eucaristiche in diverse comunità in occasione della cresima o di feste patronali.

Sono contento dell'accoglienza che mi è stata riservata e del clima che mi sembra si sia ormai instaurato tra noi. Ho ancora bisogno di tempo prima di prendere decisioni significative a livello pastorale. Continuerò ancora perciò nell'ascolto delle persone e delle diverse situazioni.

L'imminenza della Quaresima tuttavia mi spinge a intervenire con un documento che, insieme a quello che penso di produrre in Avvento, amerei segnasse una prassi nella vita della nostra Chiesa. Si tratta di una meditazione-riflessione sul significato della Quaresima in preparazione alla Pasqua. Mi piace iniziare con questo tema la serie dei miei interventi, perché c'è bisogno di consolidare la dimensione religiosa, spirituale e con-

templativa della vita. Stiamo infatti respirando un clima di diffuso secolarismo. Dio sembra dover scomparire dalla nostra società. Noi crediamo invece che senza di Lui l'uomo perde se stesso e si smarrisce. Perciò l'occasione della Quaresima-Pasqua per noi credenti è buona per sottolineare l'importanza della dimensione contemplativa e religiosa della vita. Da essa dipende anche la dimensione culturale, sociale e civile della nostra gente.

Ci metteremo idealmente davanti al Crocifisso, così come a Nataleosteremo davanti al Presepio, per predisporre il cammino verso la Pasqua del Signore al seguito degli insegnamenti che il Crocifisso ci indicherà. Anche il Santo Padre nel messaggio per la Quaresima di quest'anno lo sottolinea: «In sintesi, l'itinerario quaresimale, nel quale siamo chiamati a contemplare il mistero della Croce, è "farsi conformi alla morte di Cristo" (Fil 3,10), per attuare una conversione profonda della nostra vita: lasciarsi trasformare dall'azione dello Spirito Santo, come san Paolo sulla via di Damasco; orientare con decisione la nostra esistenza secondo la volontà di Dio; liberarci dal nostro egoismo, superando l'istinto di dominio sugli altri e aprendoci alla carità di Cristo. Il periodo quaresimale è momento favorevole per riconoscere la nostra debolezza, accogliere, con una sincera revisione di vita, la grazia rinnovatrice del sacramento della Penitenza e camminare con decisione verso Cristo».

Auguro a tutti una buona Quaresima per vivere una Santa Pasqua.

Cesena, 9 marzo 2011

Mercoledì delle Ceneri, inizio della Quaresima



✠ Douglas Regattieri
VESCOVO DI CESENA-SARSINA

INTRODUZIONE

L'Anno liturgico è per il credente l'itinerario spirituale per eccellenza che, ripercorrendo i misteri della vita di Cristo, lo accompagna nella celebrazione dell'opera della salvezza (cfr *Norme generali per l'Anno liturgico e Calendario*, 1). Anche il nostro 1° Sinodo, seguendo l'indicazione conciliare del Vaticano II (cfr SC, 102-105), dichiara solennemente: «Occorre considerare l'Anno liturgico come il vero fondamentale itinerario di fede da valorizzare e proporre nell'ambito di ogni comunità ecclesiale» (n. 706). Al cuore di tale percorso sta la celebrazione del Mistero pasquale che ha nel Triduo santo il suo vertice. La Quaresima, tempo di preparazione a questa celebrazione, va pertanto vissuta con un particolare e intenso impegno.

Si giustifica così la presente lettera, che più che «pastorale» vorrei chiamare «meditazione-riflessione». In essa, infatti, intendo offrire un aiuto alla preghiera individuale e comunitaria per vivere in pienezza il Mistero pasquale.

In questi quaranta giorni vorrei con voi sostare a lungo in meditazione davanti al Crocifisso, accogliendo la Parola della Scrittura: «Guarderanno a colui che hanno trafitto» (Zc 12, 10). Stiamo così dentro il Mistero pasquale sapendo che la croce non ci distoglie, anzi ci prepara e ci predispone a celebrare la Risurrezione di Cristo perché è ad essa strettamente collegata,

come anche Gesù ci ha richiamato con l'immagine del chicco di grano che deve morire ed essere sotterrato per dare frutto (cfr Gv 12, 24).

Invito tutti quest'anno a sostare idealmente in preghiera davanti a una particolare immagine di Crocifisso: quello di Longiano. Ho avuto la gioia anch'io di contemplare questa sacra immagine fin dai primi giorni del mio ministero tra di voi quando, in visita al presepio allestito nei locali annessi al Santuario, ne ho potuto ammirare la bellezza. Come si sa questa tempera su tela, incollata su tavola di legno, risalente alla metà del Duecento, è legata a un prodigioso evento. Il 6 maggio del 1493, in occasione della donazione di una vitella da parte dei Gambettolesi ai Frati Minori Conventuali riuniti per il Capitolo provinciale a Longiano, quest'animale si inginocchiò davanti a un Crocifisso allora collocato nei locali del Convento e così in questo atteggiamento di devozione rimase cocciutamente per tanto tempo fino a quando il padre provinciale non lo benedisse. Da allora a questo Crocifisso furono attribuiti fatti prodigiosi al punto che la devozione popolare non esitò a definirlo «miracoloso» (cfr C. RIVA, C. RUSCONI, *Le grandi processioni col Santissimo Crocifisso di Longiano*, Cesena 2000).

PRIMA PARTE

Cristo mediatore di un'alleanza migliore

Percorso biblico

La Parola di Dio va sempre posta a fondamento di ogni percorso. All'inizio di questa meditazione pertanto ci mettiamo sotto la sua luce perché sia rischiarato il nostro cammino (cfr Sal 119, 105). Tra i tanti scelgo tre testi biblici che ci pongono in adorazione dinanzi al Crocifisso. In esso contempliamo quell'alleanza migliore di cui scrive la lettera agli Ebrei. Quest'Autore, come altri, ci invita a «fissare lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio» (Eb 12, 2-3). Ci fu un'alleanza antica, ora in Cristo sulla croce è stata stipulata un'alleanza nuova, migliore: «Egli (Cristo) ha avuto un ministero tanto più eccellente quanto migliore è l'alleanza di cui è mediatore, perché fondata su migliori promesse... Dicendo alleanza nuova, Dio ha dichiarato antica la prima: ma ciò che diventa antico e invecchia, è prossimo a scomparire» (Eb 8, 6.13). Dice in modo molto efficace san Giovanni Crisostomo: «Noi diciamo che essa (l'alleanza nuova, migliore) è grande e sublime: infatti, le ricompense promesse da questa Legge sono ben più grandi di quelle promesse dal-

l'antica e in esse la grazia dello Spirito Santo è ben più abbondante. Dio perciò giustamente esige da noi frutti e doni maggiori. Egli ora, non ci promette più una terra in cui scorre latte e miele, né una lunga vecchiaia, o un gran numero di figli o l'abbondanza del pane e del vino, o grandi greggi di pecore e di buoi, ma ci promette il cielo stesso e i beni celesti, la dignità di essere figli adottivi del Padre, fratelli nel Figlio unigenito, suoi eredi, partecipi della sua gloria e del Regno e un'infinità di altre ricompense» (*Commento al vangelo di Matteo*, XVI, 5).

Scrivono due teologi: «Tenere fisso lo sguardo su Gesù in croce, nella semplicità di una preghiera contemplativa, significa essere in relazione con l'Uomo-Dio consegnato per noi, per amore nostro. Non è un problema da dibattere: è il fuoco dell'amore divino che vuole purificare, illuminare, incendiare il nostro cuore di credenti... Meditare sul sangue di Gesù vuol dire decifrare la prova del suo amore, di lui che si è consegnato liberamente e senza resistenza alcuna nelle mani dei peccatori» (J. P. VAN SCHOOTE, J. C. SAGNE, *Miseria e misericordia*, Magnano 1992, pp. 46-48).

GIOVANNI 19, 25-37

Leggiamo ora insieme il primo testo preso dal vangelo secondo Giovanni (19, 25-37):

²⁵ Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Cleopa e Maria di Màgdala. ²⁶ Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». ²⁷ Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accollse con sé.

²⁸ Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». ²⁹ Vi era lì un vaso

pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. ³⁰ Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.

³¹ Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. ³² Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. ³³ Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ³⁴ ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. ³⁵ Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. ³⁶ Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: *Non gli sarà spezzato alcun osso.* ³⁷ E un altro passo della Scrittura dice ancora: *Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.*

Possiamo fare qualche riflessione.

L'Ora di Gesù

L'Ora di Gesù è l'Ora della gloria: «Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te» (Gv 17, 1). L'Ora di Gesù annunciata a Cana (cfr Gv 2, 4) qui giunge al suo compimento. Come all'inizio, anche qui c'è la Madre. La gloria divina si manifesta in tutta la sua ricchezza perché sulla croce si rivela la pienezza dell'amore: non c'è amore più grande di colui che dà la vita.

Le quattro consegne

In questo brano Gesù fa quattro consegne che sono altrettanti doni e frutti del suo gesto di amore infinito. Sono i

doni che scaturiscono dal seme, che è Gesù, buttato sotto terra e che produce molto frutto. Anzitutto Gesù consegna Giovanni a Maria (v. 26); consegna cioè la Chiesa, i discepoli, il discepolo a Maria; fa dono a Maria della Chiesa perché la protegga, la accompagni. E Maria obbedisce. Ci conferma infatti il Libro degli Atti che dopo l'ascensione i suoi ritornarono a Gerusalemme, nella stanza superiore e con loro c'era anche la madre di Gesù (cfr At 1, 12-14). Per la madre i discepoli, la Chiesa, diventano i sostituti del Figlio. Maria, che non ha più il Figlio, ora ha i figli. Gesù poi consegna Maria a Giovanni (v. 27); fa dono alla Chiesa della Madre. Per la Chiesa Maria è un grande dono, perché è memoria viva del suo Signore. Infatti chi meglio di lei può garantirne il ricordo vivo?

La terza consegna è lo Spirito Santo (v. 30): «Chinato il capo consegnò lo spirito». Cioè morì. Ma tale «sospiro» è preludio all'effusione dello Spirito Santo. Solo dopo che egli sarà stato innalzato nella gloria verrà effuso sugli uomini lo Spirito Santo come dono, il primo dono ai credenti (cfr *Messale Romano*, IV Preghiera eucaristica). Dono che sarà indispensabile per il cammino dei discepoli essendo Egli il «maestro interiore», Colui che suggerirà e farà ricordare le parole di Gesù (cfr Gv 14, 26; 14, 15-17).

Infine c'è la consegna della sua vita rappresentata dal sangue e dall'acqua scaturiti dalla ferita inflitta dalla lancia nel costato (v. 34). Sangue e acqua sono richiami all'eucaristia e al battesimo, sacramenti della vita cristiana, strumenti e mezzi efficaci della Grazia per la salvezza degli uomini. «L'apertura del suo corpo e l'uscita di sangue e di acqua è una scena di nascita: da lui è generata l'umanità nuova. La Chiesa contemplando la ferita d'amore dello Sposo, nasce come sposa del suo Signore e madre dei viventi» (cfr S. FAUSTI, *Il Vangelo di Giovanni*, Milano, p. 502).

Arricchito di tali doni (la Chiesa, Maria, lo Spirito Santo, i sacramenti del battesimo e dell'eucaristia), il discepolo con negli occhi, nella mente e nel cuore il gesto indelebile d'amore della croce potrà camminare per i sentieri della storia portandovi tutta la carica esplosiva dell'amore e del rinnovamento.

Amati e amanti

Sotto la croce sono presenti da una parte Maria e le donne e dall'altra Giovanni, il discepolo amato. Essi rappresentano la Chiesa, la sposa. Gesù li dona l'uno all'altro, reciprocamente in un gesto di affetto e di fiducioso abbandono. In questo modo è descritta la circolarità dell'amore. Maria e le donne sono le amanti nel loro atteggiamento di amore verso Gesù, Giovanni è l'amato. Nella Chiesa siamo al tempo stesso amanti e amati, siamo Maria e siamo Giovanni; riceviamo amore da Cristo e doniamo amore a Cristo e, in lui, ai fratelli. Siamo chiamati a vivere questa circolarità dell'amore nella Chiesa anche come testimonianza da offrire a un mondo che ne è assetato.

1° PIETRO 2, 21-25

Ascoltiamo ora un secondo testo (1Pt 2, 21-25):

²¹ A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme:

²² egli *non commise* peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca;

²³ insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia.

²⁴ Egli portò i nostri peccati nel suo corpo
sul legno della croce,
perché, non vivendo più per il peccato,
vivessimo per la giustizia;
dalle sue piaghe siete stati guariti.

²⁵ Eravate erranti come pecore,
ma ora siete stati ricondotti
al pastore e custode delle vostre anime.

L'esempio di Gesù

Il contesto di questo brano è quello familiare. Poco prima l'apostolo si è rivolto ai domestici, agli schiavi e li ha invitati a «stare sottomessi con profondo rispetto ai loro padroni» (v. 18). I rapporti tra padroni e schiavi devono essere improntati a carità reciproca, non c'è posto nella nuova visione cristiana per la ribellione e la cattiveria: da ambo le parti. Il messaggio è sconvolgente, come sconvolgenti e «rivoluzionarie» sono le parole del Signore: «Amate i vostri nemici» (Mt 5, 44). Ma è così. È così anche perché Cristo non solo ha detto di comportarsi in questo modo ma ha dato l'esempio. Commenta a questo proposito sant'Agostino: «Ti insegnò a patire con i suoi patimenti. Non era sufficiente la parola senza la forza dell'esempio. E in che modo volle insegnare, fratelli? Pendeva crocifisso, i giudei infierivano... egli pendeva e risanava» (*Discorsi*, 284, 6). Ecco allora il nostro testo, un meraviglioso inno liturgico che san Pietro inserisce nella sua lettera.

Le caratteristiche di Gesù

La falsa riga di questo inno è certamente costituita dal quarto canto del servo del Signore (cfr Isaia 53) che la nostra

Liturgia ci fa leggere nella celebrazione del Venerdì santo. In esso ritroviamo le caratteristiche anche di Gesù:

Innocente: «Non commise peccato, non si trovò inganno sulla sua bocca» (v. 22).

Mite: «Non rispondeva con insulti» (v. 23). Di fronte al male subito non è la vendetta o la ribellione che risolve le tensioni, ma l'umile accettazione della situazione vissuta con amore, come ha fatto Cristo. È sempre Cristo il punto di riferimento per tutti.

Solidale: «Portò i nostri peccati nel suo corpo» (v. 24).

Missionario: «Perché noi vivessimo per la giustizia» (v. 24). È lo scopo dell'offerta sacrificale di Cristo. Egli ha preso i nostri peccati per sollevare noi, per liberare noi dal peso del peccato, per ristabilire quella «giustizia», quella relazione tra Dio e gli uomini che era stata destabilizzata dal peccato.

Pastore che unisce e custodisce: «Siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime» (v. 25). La pecora diversamente da altri animali (per esempio il cane o il gatto) se si perde non trova la strada del ritorno. Ha bisogno di qualcuno che la vada a cercare. Così ha fatto Gesù. È venuto a cercare i perduti e li ha riuniti raccogliendoli sotto la croce, segno di unità e di riconciliazione: «Quando sarò innalzato attirerò tutti a me» (Gv 12, 32).

Ferite - feritoie

«Dalle sue piaghe siete stati guariti» (v. 24; cfr Is 53, 5.6). San Bernardo nel suo commento al Cantico dei Cantici parlando dei deboli che trovano sicurezza nelle ferite del Salvatore, porta la sua esperienza, dicendo: «Io vi abito (nelle ferite di Cristo) tanto più sicuro, quanto più egli è potente nel salvarmi» e continua riferendosi ai chiodi che hanno ferito le mani e i piedi

del Signore: «Il chiodo che è penetrato, è diventato per me una chiave che apre, onde io possa gustare la dolcezza del Signore. Cosa vedo attraverso la ferita? Il chiodo ha una sua voce, la ferita grida che Dio è davvero presente in Cristo e riconcilia a sé il mondo... Attraverso le ferite del suo corpo si manifesta l'arcana carità del suo cuore... si mostrano le viscere di misericordia del nostro Dio» (*Disc. 61, 3-5; Opera omnia 2, pp. 150-151*).

E così, usando un linguaggio moderno, la ferita è diventata una feritoia. Questa permette di vedere le cose, il mondo, la propria vita in un'ottica diversa e nuova. Ci possiamo interrogare, facendo un esame di coscienza, se nella nostra vita le ferite (fisiche e morali) che ci riguardano sono vissute come feritoie che ci permettono di andare oltre e di vedere qualcosa o Qualcuno che sta al di là.

GIOVANNI 3, 1-18

Infine un terzo brano scritturistico: Gv 3, 1-18:

¹ Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. ² Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno, infatti, può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». ³ Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio».

⁴ Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». ⁵ Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. ⁶ Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. ⁷ Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall'alto. ⁸ Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo

Spirito». ⁹ Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». ¹⁰ Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d'Israele e non conosci queste cose? ¹¹ In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. ¹² Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? ¹³ Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo. ¹⁴ E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, ¹⁵ perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

¹⁶ Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. ¹⁷ Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. ¹⁸ Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.

Vorrei commentare il testo con queste semplici considerazioni. Sembra di riscontrare in tutto l'episodio narrato (vv. 1-15) e nella riflessione di Giovanni (vv. 16-18) due movimenti. Lo sguardo dell'uomo verso la croce e lo sguardo di Dio che attraverso il Figlio «dato» salva tutti gli uomini. Al primo movimento corrisponde l'atteggiamento della conversione-fede e al secondo la fedeltà di Dio alla sua alleanza.

Conversione-fede

Il dialogo notturno di Gesù con Nicodemo parte da un episodio della storia di Israele (cfr Nm 21, 4-9). Nel segno innalzato nel deserto Dio guarisce il suo popolo. Non è il serpente di bronzo che guarisce, ma Dio attraverso questo simbolo. Commenta opportunamente il Libro della Sapienza: «Chi

si volgeva a guardarlo (il serpente di bronzo), era salvato, non per mezzo dell'oggetto che vedeva, ma da te, salvatore di tutti... Non li guarì né un'erba, né un unguento, ma la tua parola, o Signore, che tutto risana» (Sap 16, 7.12). Nel Figlio dell'uomo innalzato, Dio salva l'umanità intera. Guardare il Crocifisso diventa espressione di quell'atteggiamento interiore che si identifica con la fede. Vedere-guardare è in Giovanni sinonimo di credere. È, certo, la croce uno spettacolo di morte, di violenza e di odio, ma l'occhio della fede sa intravedere in esso la sorgente della vita, perché è visto come il momento culminante dell'obbedienza al Padre e di amore giunto fino al limite estremo. Gesto che rivela questo eccesso d'amore è anche la lavanda dei piedi che Giovanni così introduce: «Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine» (Gv 13, 1). San Leone Magno afferma: «Colui che vuole onorare la passione del Signore deve guardare con gli occhi del cuore Gesù Crocifisso in modo da riconoscere nella sua carne la propria carne» (*Disc. 15 sulla passione del Signore*, 3-4; Pl 54, 366-367).

Fedeltà di Dio all'alleanza

L'uomo può guardare a questo spettacolo e vedere in esso con la fede il culmine dell'amore di Dio. Ecco il secondo versante su cui ci soffermiamo: il versante dell'amore di Dio, della sua fedeltà all'alleanza antica che qui sulla croce diventa l'alleanza nuova, l'alleanza migliore. «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito» (Gv 3, 16). *Dare il Figlio* significa consegnarlo alla morte. «L'offerta che Dio fa del suo amore è la più alta che si possa immaginare e giustifica il carattere escatologico della scelta che deve rispondere ad essa.

Nella misura in cui si accoglie adesso l'offerta di amore di Dio nel Figlio, si perde o si acquista la vita eterna, si è condannati o salvati» (H. VAN DEN BUSSCHE, *Giovanni*, Assisi 1970, pp. 195-196).

La consegna del Figlio è, come si diceva, l'espressione più alta dell'amore di Dio. Questa misteriosa «consegna» voluta da Dio non è facile da comprendere. L'ha espressa in modo molto efficace e chiaro il grande teologo Bernard Lonergan con questa sintesi: «Il Figlio di Dio si è fatto uomo, patì, morì e fu risuscitato, perché la divina sapienza ordinò, e la divina volontà volle, che i mali del genere umano fossero tolti, non mediante un atto di potenza, ma secondo quella giusta e misteriosa legge della croce, grazie alla quale quegli stessi mali sono trasformati in un grandissimo bene» (*De Verbo Incarnato, ad usum auditorum editio altera*, Romae, Pug, 1964, p. 552). Benedetto XVI ha un passaggio molto bello nell'enciclica *Spe salvi* a questo proposito. Lo rileggiamo a conclusione di questa prima parte perché mi sembra una sintesi efficace di tutto il percorso biblico che abbiamo tentato di compiere:

Non è la scienza che redime l'uomo. L'uomo viene redento mediante l'amore. Ciò vale anche nell'ambito puramente intramondano. Quando uno nella sua vita fa l'esperienza di un grande amore, quello è un momento di «redenzione» che dà un senso nuovo alla sua vita. Ma ben presto egli si renderà conto che l'amore a lui donato non risolve, da solo, il problema della sua vita. È un amore che resta fragile. Può essere distrutto dalla morte. L'essere umano ha bisogno dell'amore incondizionato. Ha bisogno di quella certezza che gli fa dire: «Né morte, né vita, né angeli, né principati, né presenza, né avvenire, né potenza, né altezza, né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore» (Rm 8, 38-39). Se esiste questo amore assoluto con la sua certezza assoluta, allora – soltanto allora – l'uomo è «redento», qualunque cosa gli accada nel caso particola-

re. È questo che si intende, quando diciamo: Gesù Cristo ci ha «rendenti». Per mezzo di lui siamo diventati certi di Dio – di un Dio che non costituisce una lontana «causa prima» del mondo, perché il suo Figlio unigenito si è fatto uomo e di lui ciascuno può dire: *«Vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me»* (Gal 2, 20) (n. 26).

SECONDA PARTE

«*O Crux, ave, spes unica*»

Percorso spirituale

Nell'intento di cogliere qualche spunto di riflessione per la preghiera, a partire dai testi biblici sopra riportati, attingo dalla pagina di san Tommaso gli elementi essenziali (il testo è riportato per esteso in appendice). Il santo teologo, ponendosi davanti al mistero della Passione del Signore, riassume in cinque punti la sua riflessione. Li ripercorriamo: Cristo sulla croce dà all'umanità cinque esempi di vita.

Primo esempio:

LA CARITÀ

«Se cerchi un esempio di carità, ricorda: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (Gv 15, 13)». Il Crocifisso è l'emblema dell'amore di Dio per gli uomini: «*Caritas Christi urget nos*» («L'amore del Cristo ci possiede») esclamava san Paolo (2Cor 5, 14). E il beato card. Newman predicava: «Cristo ha manifestato il suo amore con i fatti, non con le parole, perciò sarete molto più toccati dal pensiero della sua croce portandola dietro di lui che leggendo entusiastici resoconti del suo sacrificio» (H. NEWMAN, *Aprire il cuore alla Verità*, Torino 2010, p. 83).

Secondo esempio: LA PAZIENZA

«Se cerchi un esempio di pazienza, ne trovi uno quanto mai eccellente sulla croce». Primo, perché ha sopportato pazientemente grandi avversità. Dice infatti Pietro: «*Non minaccia-va*» (1Pt 2, 23), anzi ha avuto parole di perdono proprio sulla croce. Secondo, perché questa avversità che poteva evitare, non l'ha voluta evitare ma accettata. C'è stata quindi la piena e libera scelta di Cristo di vivere in positivo il dolore e la sofferenza della croce con paziente sopportazione. Nell'esempio di Gesù è portato a compimento quello che era stato prefigurato nella vita di Giobbe, la cui pazienza è proverbiale.

Terzo esempio: L'UMILTÀ

«Se cerchi un esempio di umiltà, guarda il crocifisso: Dio, infatti, volle essere giudicato sotto Ponzio Pilato e morire». Dice molto bene sant'Agostino quando pone la domanda: «Perché è stato crocifisso? Perché ti era necessario il legno della sua umiltà. Infatti ti eri gonfiato di superbia ed eri stato cacciato lontano dalla patria; la via era stata interrotta dai flutti di questo mondo, e non c'era altro modo di compiere la traversata e raggiungere la patria che nel lasciarti portare dal legno... Lasciati dunque portare da questo vascello, lasciati portare dal legno: credi nel Crocifisso e potrai arrivare. È per te che si è fatto crocifiggere, per insegnarti l'umiltà» (SANT'AGOSTINO, *Commento al vangelo di Giovanni*, 2, 4). Dall'esempio di Cristo a quello degli uomini. Mi piace qui ricordare la testimonianza del nostro servo di Dio don Quintino Sicuro. Scrive don

Ezio Ostolani: «Con i giovani di Capanne (don Quintino) aveva allestito una rappresentazione della Passione del Signore per la Settimana santa. Come sempre nelle numerose *Via Crucis*, anche in questa Quintino portava la croce e diventava «il Crocifisso». Non era una rappresentazione per gli altri, ma una sua verità di vita. Nessuno poteva usurpargli quel suo privilegio» (AA. VV., *Santi di casa nostra*, Cesena 2005, p. 110).

Quarto esempio: L'OBEDIENZA

«Se cerchi un esempio di obbedienza, segui colui che si fece obbediente al Padre fino alla morte: «Come per la disobbedienza di uno solo, cioè di Adamo, tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti» (Rm 5, 19)». L'esempio di Gesù, totalmente obbediente al Padre, è per tutti noi un forte stimolo a camminare sulla strada dell'obbedienza. Ci aiuta anche l'esempio dei nostri fratelli. Ricordo qui quello del servo di Dio p. Guglielmo Gattiani, frate cappuccino della nostra Diocesi, la cui testimonianza di vita ha lasciato un'orma indelebile nel ricordo e nella stima di tanti fedeli. Scrive p. Dino Dozzi: «Il rapporto tra la ricerca della volontà del Signore in una vita evangelica radicale, senza nulla di proprio e itinerante da una parte, e l'obbedienza concreta ai superiori dall'altra, costituisce un itinerario spirituale che padre Guglielmo ha percorso e che l'ha portato alla santità. Ai piedi del Crocifisso e nell'obbedienza non richiesta (cfr 2 Cel 152) padre Guglielmo fece passi da gigante sul cammino della santità» (AA. VV., *Santi di casa nostra*, Cesena 2005, p. 85).

Quinto esempio:

IL DISPREZZO DELLE COSE TERRENE

«Se cerchi un esempio di disprezzo delle cose terrene, segui colui che è il Re dei re e il Signore dei signori, «nel quale sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza» (Col 2, 3)». Suor M. Ornella Fiumana ricorda l'esperienza dell'incontro con la Croce della Venerabile suor Maria Teresa Lega che, conformandosi in tutto a Cristo Crocifisso, ha dato a noi esempio fulgido di consegna fiduciosa e totale di sé all'unico Signore relativizzando così le cose di questo mondo: «La stessa Croce di Gesù Cristo con tutti gli strumenti della sua passione mi furono schierati innanzi dicendomi: Vuoi tu essere confitta alla Croce di Gesù e partecipare ai tormenti della sua acerbissima Passione?... A tal vista ed esibizione mi sentii trarre fuori di me dalla gioia e caddi protesa avanti l'Augustissimo Signore della Croce. La cognizione della preziosità del patire, che contenevano, m'innamorava e mi spingeva a dire: Sì, voglio essere confitta alla Croce di Gesù Cristo e spirarvi come Lui tra i tormenti» (Aa. Vv., *Santi di casa nostra*, Cesena 2005, pp. 65-66).

Attingendo a un altro testo patristico possiamo cogliere ulteriori suggestioni spirituali. È un brano di san Gregorio Nazianzeno inserito nella Liturgia delle Ore (il testo completo è in appendice). Il vescovo immagina diverse situazioni di vita identificandole con altrettanti personaggi biblici legati alla passione e alla croce di Gesù. Possiamo riconoscerci in qualcuna (o in tutte) di queste situazioni.

Prima situazione di vita:

IL VALORE SALVIFICO DELLA SOFFERENZA

«Se sei Simone di Cirene prendi la croce e segui Cristo». La vita ha le sue croci non volute, né cercate. Portano con sé un carico pesante di sofferenza. Vanno accolte. La croce di Gesù ci presenta quello che Giovanni Paolo II ha chiamato «il vangelo della sofferenza» e mirabilmente commentato nell'esortazione apostolica *Salvifici doloris*. La croce di Cristo, infatti, se posta come punto di riferimento quotidiano, anche nelle situazioni più dolorose può diventare «una luce e nascondere una segreta e originale energia spirituale» (D. TETTAMANZI, *San Carlo e la Croce*, Milano 2010, p. 144). In un'omelia quaresimale, san Carlo Borromeo affermava: «Questa memoria dei dolori e delle pene del Figlio di Dio rende dolce e soavissimo tutto ciò che alla nostra carne e ai sensi sembra più amaro e più pesante. Questo legno... è per voi un potentissimo stimolo a sopportare tutte queste cose, ed anche più aspre, con grande tranquillità d'animo» (D. TETTAMANZI, *op. cit.*). Anche Benedetto XVI nel recente messaggio per la Giornata mondiale del malato (11 febbraio 2011) ha sottolineato: «Contemplando le piaghe di Gesù il nostro sguardo si rivolge al suo Cuore sacratissimo, in cui si manifesta in sommo grado l'amore di Dio... Specialmente voi, cari malati, sentite la vicinanza di questo Cuore carico di amore e attingete con fede e con gioia a tale fonte» (n. 4).

Come non ricordare la testimonianza della nostra serva di Dio Angela Pirini così eloquente a questo proposito? La ricorda mons. Bruno Benini: «Angelina vuole, chiede a Gesù la sofferenza. L'accetta con gioia. La domanda in maniera sempre più forte. Noi che, in confronto a lei, siamo dei nani nella fede, fatichiamo a capirla e approvarla. Ma Angelina non chiedeva di

soffrire per il gusto di soffrire. Questo sarebbe masochismo, che non può entrare dentro all'esperienza della fede. Angelina soffriva e non ha mai chiesto al Signore di essere liberata dalla sofferenza. Chiedeva di soffrire di più per collaborare di più con il Signore alla salvezza delle anime. Non amava la sofferenza ma soffriva per amore. Nella sofferenza provava la gioia, tutta interiore, di aiutare il Signore a salvare il mondo» (AA. VV., *Santi di casa nostra*, Cesena 2005, p. 17).

Seconda situazione di vita: DAL PECCATO ALLA GRAZIA

«Se sei il ladro e se sarai appeso alla croce..., fai come il buon ladrone e riconosci onestamente Dio». La coscienza del nostro peccato e il riconoscimento di Dio sollecitano la decisione di uscire dall'incertezza, di buttarsi decisamente nel cammino della fede. Il «buon ladrone» non aveva vissuto con Gesù come gli apostoli, eppure mentre quelli lo tradiscono e scappano, lui in croce vedendo e ascoltando forse le parole di perdono di Gesù si converte... «Come sono contrastanti le situazioni e i casi umani! Gli apostoli che lo avevano seguito se la danno a gambe, mentre costui stando in croce riconosce il Signore» (san Girolamo). La Quaresima è tempo favorevole per una decisa inversione di marcia e un orientamento più vero verso il Signore.

Terza situazione di vita: LE RELAZIONI

«Se sei Giuseppe di Arimatèa, richiedi il corpo a colui che lo ha crocifisso». Giuseppe di Arimatèa e Nicodemo hanno in comune l'amicizia con Gesù, ma insieme anche la paura di essere «scoperti». Ma l'affetto per il Signore è più forte della paura, ed entrambi sfidano i Giudei con i gesti della cura del corpo del loro Amico. «Giuseppe, discepolo nascosto e pauroso, osa andare da Pilato per levarlo dalla croce. Nicodemo, simpaticizzante notturno, accorre carico di aromi. Sono i primi due, presi da questo corpo, che lo prendono. Così preparano la Pasqua, sua e loro» (S. FAUSTI, *Il Vangelo di Giovanni*, cit., p. 509). La nostra vita è intessuta di relazioni, in famiglia, sul lavoro, nel tempo libero. Si dice che nella sofferenza e nel bisogno si riconoscono gli amici. Come Giuseppe di Arimatèa e come Nicodemo sappiamo tenere alta la qualità delle nostre relazioni amicali, aperte a tutti, vincendo la tentazione di selezionarle a nostro uso e consumo e a piacimento? Siamo convinti che in Cristo nessuno ci è estraneo?

Quarta situazione di vita: LA RICERCA

«Se sei Nicodemo, il notturno adoratore di Dio, seppellisci il suo corpo e unguilo con gli unguenti di rito..., circondalo della tua adorazione». Nicodemo è l'uomo della ricerca, della paura e insieme del desiderio di luce. Va di notte da Gesù (cfr Gv 3, 2) ma lotta per difendere il Maestro mettendosi decisamente dalla sua parte e accettando la derisione (cfr Gv 7, 48.50-52); al momento della sepoltura lo ritroviamo con Giuseppe di Arimatèa (cfr Gv 19, 39-40). È descritto pertanto nel vangelo con

annotazioni positive nel suo rapporto con Gesù. È certamente un simpatizzante del Signore, ma ancora in ricerca, nel tentativo di capire chi è Gesù. E in questo atteggiamento egli ci rappresenta. È stato definito l'uomo della soglia che sta a vedere, desidera entrare, ma lo fa di notte per non essere visto, ma poi cerca di difenderlo, e dopo la sua morte si espone portando aromi per ungere il corpo. Tentenna un po', un po' come noi, forse, che pur credendo in Gesù non abbiamo il coraggio, in situazioni concrete, di buttarci dalla sua parte. Che Nicodemo ci insegni a fare scelte autentiche e radicali per il Signore dentro al tessuto quotidiano della nostra storia.

Quinta situazione di vita:

L'ESPERIENZA DELLA FEDE COME CAMMINO

«E se tu sei una delle Marie spargi al mattino le tue lacrime. Fa' di vedere per prima la pietra rovesciata, vai incontro agli angeli, anzi allo stesso Gesù». L'esperienza di fede di una delle Marie, Maria di Magdala, è per noi molto istruttiva. Non è difficile riconoscersi in questa donna la cui storia contiene tratti molto simili alle nostre storie. Maria di Magdala è una di noi. Sofferamoci solo su un aspetto: la sua ricerca di Gesù, dolorosa e piena di affetto umano, quel suo trattenere il corpo del Signore nel mattino di Pasqua, per paura di perderlo ancora (cfr Gv 20, 17). È l'immagine di una fede che sta crescendo, che deve maturare fino a slegarsi dagli elementi umani e fisici del Signore, per affidarsi a lui ciecamente. Non è così anche la nostra fede di tutti i giorni, la fede feriale che si scontra con la fatica del buttarsi con fiducia in Dio quando la sofferenza incalza, quando le nostre cose non funzionano e ci sembra di navigare al buio, quando il male ci circonda e sembra prevalere sul bene?

A conclusione di questa parte mi piace riportare ancora la testimonianza di san Carlo Borromeo, particolarmente innamorato del Crocifisso. La sua insistenza sulla meditazione della passione di Gesù credo possa aiutarci. Accorato e pieno di zelo è l'invito che il santo vescovo milanese fa all'inizio della Quaresima, così come lo riporta il card. Tettamanzi nella già citata pubblicazione (D. TETTAMANZI, *San Carlo e la croce*, Milano 2010):

«Suvvia, o figli milanesi, ascoltate oggi il profeta che vi dice: *“Abbandonate le città e abitate nelle rupi, abitanti di Moab, siate come la colomba che fa il nido nelle pareti di una gola profonda”* (Ger 48, 28). Queste fenditure nella roccia sono le ferite di Cristo. «In esse il passero trova la sua casa e la tortora il nido dove porre i suoi piccini: in esse si difende la colomba e guarda intrepido lo sparviero che intorno vola» (SAN BERNARDO, *Sermone 51 sulla Cantica*). Abbandonate, dunque, o figli, botteghe, officine, affari del mondo e, quando siete impediti dal lasciare del tutto la Città, almeno lasciate queste cose per un poco di tempo per attendere alla meditazione della Passione di Cristo tutti insieme in questi venerdì, e ciascuno singolarmente in tutti gli altri giorni, e per provare *quanto sia soave il Signore* (Sal 34, 9)» (pp. 126-127).

Ancora un forte richiamo di san Carlo a contemplare la croce e a vedere in essa un esempio da seguire:

«Come possiamo imitare e rivivere le virtù e i costumi di Cristo Signore, se attentamente e frequentemente non guardiamo la sua vita e la sua morte? Senza dubbio un pittore, anche se bravo, non ritrarrà mai persona al vivo e perfettamente, se avendola davanti agli occhi non la osservi il più possibile. Ed è questo che il Signore ingiunse a Mosè quando stava per fare le cose riguardanti il tempio: *Guarda ed eseguisce secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte* (Es 25, 40). O cristiano, ecco il *monte*, il monte Calvario. Ecco l'esemplare, che di se stesso dice: *Vi ho dato infatti l'esempio*,

perché come ho fatto io, facciate anche voi (Gv 13, 15). Osserva, osserva frequentemente la vita e la morte di Cristo, e così regola la tua vita, indirizza le tue azioni ed opera secondo questo modello, che vedi sul monte. Cristo è *la via, la verità e la vita* (Gv 14, 6): come potrai percorrere una via non osservandola? Come potrai apprendere la verità non ascoltando chi la insegna? Come potrai vivere se non pensi all'Autore della vita?» (p. 139).

Per poter guardare con l'occhio della fede il Crocifisso e vedere in esso la fonte della nostra salvezza e della nostra redenzione potrebbero essere di aiuto, per la preghiera personale e comunitaria, i testi tratti dagli scritti di Paolo VI posti in Appendice.

TERZA PARTE

«Ti tenga saldo il chiodo di Cristo»

Percorso liturgico

Vorrei volgere ora lo sguardo al cammino liturgico della Quaresima come a un punto di riferimento spirituale sicuro per restare ancorati – come a un «chiodo fisso» – al Signore e iniziare il percorso della dimensione liturgica che ci accompagna quest'anno nelle domeniche dell'Anno A. Tale cammino ha quest'anno la caratteristica di un itinerario battesimale. Il rapporto Croce e Battesimo è come un chiodo fisso, un punto fermo che anche sant'Ambrogio esprime in un passaggio della sua opera sui Sacramenti:

Col battesimo si tratta di realizzare «una morte ma non nella realtà di una morte corporale, bensì nella similitudine. Quando infatti ti immergi assumi la similitudine della morte e della sepoltura, ricevi il sacramento di quella croce, poiché in croce pendette Cristo e con i chiodi fu fissato il corpo. Tu vieni dunque crocifisso, aderisci a Cristo, aderisci con i chiodi del Signore nostro Gesù Cristo, perché il diavolo di là non ti possa distaccare. Che ti tenga saldo il chiodo di Cristo, esso che l'infermità della condizione umana reclama!»
(*De Sacramentis*, 2, 23).

Anche per sant'Ignazio di Antiochia il richiamo alla croce è fondamentale per la vita dei cristiani. Scrivendo alla comunità

di Smirne nel suo famoso viaggio verso il martirio che avrebbe affrontato a Roma, il Santo afferma: «Ho potuto rendermi conto che siete incrollabili e perfetti nella fede, come se foste inchiodati corpo e anima alla croce del Signore e confermati nella carità dal suo sangue» (n. 1).

**Prima domenica/settimana:
LA RINUNCIA AL PECCATO**

La Parola della liturgia della santa Messa domenicale ci invita a prendere coscienza del progetto di Dio su ogni uomo e della risposta negativa dell'uomo, il peccato (1^a lettura: Gn 2, 7-9; 3, 1-7). Gesù ci dà l'esempio di fedeltà al piano di Dio (Vangelo: Mt 4, 1-11) e in lui, grazie alla sua croce, sperimentiamo di essere salvati e resi giusti davanti a Dio, cioè liberi (2^a lettura: Rm 5, 12-19). Richiamiamo alla nostra mente la preghiera di esorcismo e le parole che hanno accompagnato l'unzione con l'olio dei catecumeni (cfr *Rito del Battesimo*, nn. 56-57). Sono parole e gesti che riferendosi alla realtà del peccato ci sollecitano a fare leva sull'opera della Grazia che ha sovrabbondato (cfr Rm 5, 20). Così ci fa pregare la Liturgia di questa 1^a domenica: *O Dio, che conosci la fragilità della natura umana ferita dal peccato, concedi al tuo popolo di intraprendere con la forza della tua parola il cammino quaresimale, per vincere le seduzioni del maligno e giungere alla Pasqua nella gioia dello Spirito.*

Seconda domenica/settimana: ILLUMINATI DA CRISTO

Gesù indica, con la salita al monte, il cammino della fede (Vangelo: Mt 17, 1-9): esso consiste nell'incontro personale con il Dio vivente che cambia la vita (1ª lettura: Gn 12, 1-4a;) e rende capaci di affrontare la sofferenza e la croce nella prospettiva della risurrezione (2ª lettura: 2Tm 1, 8b-10). La fede che abbiamo professato nel santo battesimo grazie alla comunità cristiana (cfr *Rito del Battesimo*, nn. 67-68) dà un senso nuovo alla vita. È da rinnovare sempre, ogni giorno, con entusiasmo: Credo in Dio, in Gesù Cristo, nello Spirito Santo. Questa è la nostra fede: ci gloriamo di professarla! Preghiamo con la liturgia di questa domenica: *O Dio, che chiamasti alla fede i nostri padri e hai dato a noi la grazia di camminare alla luce del Vangelo, aprici all'ascolto del tuo Figlio, perché accettando nella nostra vita il mistero della croce, possiamo entrare nella gloria del tuo regno.*

Terza domenica/settimana: L'ACQUA VIVA CHE PURIFICA E DÀ VITA

L'umanità riarsa dalla sete e in continua ricerca del senso vero della vita (1ª lettura: Es 17, 3-7) cerca un'acqua che disseta e la trova solo in Cristo (Vangelo: Gv 4, 5-42), mettendosi sotto l'azione dello Spirito Santo riversato nei cuori dei credenti, grazie al sacrificio della croce di Gesù (2ª lettura: Rm 5, 1-2, 5-8). Ripensiamo all'acqua nella quale siamo stati immersi il giorno del nostro Battesimo. Fa pregare il Rito: «O Padre, infondi in quest'acqua la grazia del tuo unico Figlio, affinché l'uomo sia lavato dalla macchia del peccato e rinasca a vita nuova» (*Rito del Battesimo*, n. 60). La colletta della Messa di questa domeni-

ca così prega: *O Dio, sorgente della vita, tu offri all'umanità riarsa dalla sete l'acqua viva della grazia che scaturisce dalla roccia, Cristo salvatore; concedi al tuo popolo il dono dello Spirito, perché sappia professare con forza la sua fede, e annunzi con gioia le meraviglie del tuo amore.*

Quarta domenica/settimana:

LA LUCE SFOLGORANTE

Cristo si presenta al mondo come la luce capace di illuminare e guidare il cammino dell'uomo (Vangelo: Gv 9, 1-41). Nella sua luce ogni uomo accoglie il progetto di vita su di sé (1^a lettura: 1Sam 16, 1b.4. 6-7. 10-13) e vive la sua vocazione nel mondo con «bontà, giustizia e verità» (2^a lettura: Ef 5, 8-14). Con il rito dell'accensione della candela al Cero pasquale, simbolo di Cristo risorto, i genitori, i padrini e la comunità tutta si impegnano ad essere testimoni di luce per il loro figlio. E tutti noi a nostra volta, ricevuta la luce, siamo chiamati a fare luce agli altri (cfr Mt 5, 14). Nella liturgia preghiamo: *O Dio, Padre della luce, tu vedi le profondità del nostro cuore: non permettere che ci domini il potere delle tenebre, ma apri i nostri occhi con la grazia del tuo Spirito, perché vediamo colui che hai mandato a illuminare il mondo, e crediamo in lui solo, Gesù Cristo.*

Quinta domenica/settimana:

RISORTI A VITA NUOVA

La fede in Cristo ci introduce nella vita vera: «Io sono la risurrezione e la vita» (Vangelo: Gv 11, 1-45). In Cristo il cristiano vive dello Spirito ed è morto alla carne (2^a lettura: Rm 8, 8-11):

non solo il singolo credente ma l'intero popolo di Dio in quanto tale è chiamato a vivere secondo la vita dello Spirito (1^a lettura: Ez 37, 12-14). La novità dello Spirito si esprime nel rito battesimale con tre segni: la fronte unta con il crisma, il corpo avvolto dalla veste bianca, gli orecchi e la bocca toccati (rito dell'effatà). Così preghiamo con la Chiesa: *Eterno Padre, la tua gloria è l'uomo vivente; tu che hai manifestato la tua compassione nel pianto di Gesù per l'amico Lazzaro, guarda oggi l'afflizione della Chiesa che piange e prega per i suoi figli morti a causa del peccato, e con la forza del tuo Spirito richiamali alla vita nuova.*

Veglia pasquale:

RAVVIVIAMO IL NOSTRO BATTESIMO

Nella Veglia più solenne dell'Anno liturgico, la Madre di tutte le Veglie (*Norme generali per l'Anno liturgico e Calendario*, 21; cfr SANT'AGOSTINO, *Sermo* 219, PL 38, 1088), ci immergiamo nella morte del Signore per rinascere a vita nuova: morti al peccato, viventi per Dio (cfr Rm 6, 3-11) e inviati nel mondo: Andate ad annunciare ai fratelli... (cfr Mt 28, 1-10). «Nella Grande Veglia, nella Notte santa, rinnovando le promesse battesimali, riaffermiamo che Cristo è il Signore della nostra vita che Dio ci ha comunicato quando siamo rinati "dall'acqua e dallo Spirito Santo", e riconfermiamo il nostro fermo impegno di corrispondere all'azione della Grazia per essere suoi discepoli» (BENEDETTO XVI, *Messaggio per la Quaresima 2011*).

QUARTA PARTE

Dal Crocifisso... ai fratelli

Proposta di carità

«Non chi dice: Signore, Signore...»

Abbiamo compiuto un percorso spirituale a partire da alcuni testi biblici, proponendo qualche riflessione utile per arricchire il nostro impegno di vita cristiana che in questo tempo di Quaresima deve farsi più intenso per vivere con rinnovato fervore la santa Pasqua. La riflessione e la preghiera tuttavia devono sfociare nella carità. Il momento contemplativo mai deve isolare dalla vita. Anzi la vita stessa deve entrare nella preghiera e la preghiera deve dare vigore e forza all'impegno di carità. Del resto san Giovanni ce lo ripete: «Non puoi amare Dio che non vedi se non ami il fratello che vedi» (cfr 1Gv 4, 20). E Gesù: «Non chiunque mi dice: "Signore, Signore" entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli» (Mt 7, 21).

Don Baronio, uomo di Dio e della carità

Abito provvisoriamente con due sorelle religiose indiane della Visitazione in via Tiberti, presso la Casa del Clero. Spesso per recarmi in qualche parrocchia o per visitare qualche sacer-

dote o assolvere a qualche impegno pastorale percorro la via padre Vicinio da Sarsina per immettermi poi in via don Carlo Baronio. Passo quindi necessariamente dinnanzi al monumento di Leonardo Lucchi dedicato a questo nostro grande sacerdote. È per me un forte richiamo alla concretezza della mia vita sacerdotale ed episcopale. E penso lo sia per tutti, perché se si hanno a cuore gli interessi di Dio e del suo Regno necessariamente ci si deve confrontare con i fratelli e amarli, specialmente quelli più sofferenti. L'esempio di don Baronio è una pietra miliare per noi cesenati. Scrive di lui mons. Rino Bartolini: «Voglio qui sottolineare ed evidenziare che la carità di don Baronio non è stata una carità qualsiasi, tanto meno quel buonismo alla De Amicis molto diffuso qui nella nostra Romagna fino ai primi decenni del Novecento e non ancora del tutto scomparso. Nelle sue giornate c'era anche l'elemosina. In certi giorni della settimana c'era una lunga fila di donne e di uomini alla porta dell'Istituto per chiedere l'elemosina e don Baronio a tutti dava personalmente qualche cosa. Così per la strada, così dovunque la gente lo trovasse, ma la sua carità era ben altro. La sua era la vera, l'autentica carità di Cristo, quella che si manifesta nella vita e nelle opere degli uomini, ma viene dall'alto, da colui che è Carità, da Dio cioè: Dio è Carità. Che si esprime anche nei gesti, piccoli o grandi che siano, ma che si esprime innanzitutto nel dono di sé agli altri» (AA. VV., *Santi di casa nostra*, Cesena 2005, pp. 39-40).

Il Fondo di solidarietà per le famiglie bisognose

Questa lettera pertanto, al termine del percorso biblico, spirituale e liturgico, indica un'opera di carità concreta che tutta la Diocesi sentirà il dovere e l'impegno di accogliere e rea-

lizzare. L'opera consiste nel contribuire ad accrescere e consolidare il Fondo di solidarietà per le famiglie bisognose gestito direttamente dalla Diocesi attraverso il servizio della Caritas diocesana. Non è un'opera nuova. Già è stata proposta a tutta la Diocesi raccogliendo consensi e aiuti concreti. Desideriamo renderla significativa ancora di più di quanto non è stato fatto fino ad ora, viste anche le persistenti necessità di tante famiglie che chiedono aiuto.

In tutta la Quaresima, nei giorni e nelle forme che ogni comunità o aggregazione ritiene più opportuna, si raccolgano offerte a questo scopo. L'Ufficio della Caritas diocesana sarà punto di riferimento per eventuali informazioni o chiarimenti. Ringrazio anticipatamente quanti (singoli, comunità parrocchiali e religiose, aggregazioni civili e associazioni di categoria e di volontariato) vorranno unirsi a quest'iniziativa di carità.



CONCLUSIONE

In questo mese ho fatto visita al Centro diurno «don Oreste Benzi», a S. Tomaso. Ho vissuto con quei fratelli un pomeriggio di preghiera e di condivisione che mi ha molto toccato il cuore. Visitando i locali del Centro ho notato un grande mosaico realizzato dai ragazzi stessi. La didascalia spiega:

«FRAGILITÀ, luogo dell'incontro»

Nel mistero dell'amore crocifisso di Gesù, noi possiamo scoprire come la nostra fragilità può diventare per davvero il luogo dell'incontro tra Dio e l'uomo.

È il messaggio che cogliamo nella composizione che abbiamo davanti: la situazione di sofferenza, di chiusura in se stessi, di fragilità umana rappresentata dalla figura in carrozzina, si libera in un movimento di slancio verso la pienezza della vita e della gioia nel gesto di «toccare con mano» – come fece san Tommaso con il costato di Gesù – la ferita aperta al centro della croce, segno perenne della scelta di Dio di vincere con l'amore ogni nostro nemico, perfino la morte.

Gesù crocifisso e risorto vive in mezzo a noi e rimane realmente presente nell'Eucarestia, sorgente e cuore della scelta di mettere assieme la vita con la vita, dove ognuno di noi è dono per l'altro, da condividere insieme.

Mi sembra che il quadro rappresenti plasticamente quanto ho cercato di dire in questa lettera. La fragilità di questi ragazzi è un po' la fragilità che, in forme diverse, tocca tutti noi. Solo se entriamo nella ferita del costato di Gesù la nostra debolezza diventa una forza!

Affido alla nostra Madre celeste, la Madonna del Popolo, questa meditazione e La prego di intercedere presso il suo Figlio affinché la riflessione possa essere strumento di rinnovamento interiore, di pace e di gioia per tutti.

Infine preghiamo insieme:

Pregiera davanti al Crocifisso di Longiano

Profondamente prostrati
davanti a Te, Crocifisso e Risorto per noi,
ti rendiamo grazie,
Signore Gesù,
perché nel segno salvifico delle tue piaghe
hai redento e liberato l'umanità dalla morte e dal peccato.

Le ferite del tuo corpo santo
sono per noi segno di vita e di luce,
i chiodi sono diventati una chiave
che apre a una nuova comprensione della nostra vita.

Esse sono:

- esempio di carità,
perché esprimono la pienezza dell'amore;
- esempio di pazienza,
perché hai accettato l'abbandono persino degli amici;
- esempio di umiltà,
perché sulla croce hai portato a pienezza il tuo essere servo;

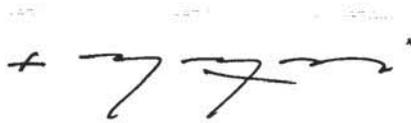
- esempio di obbedienza,
perché in tutto hai fatto la volontà del Padre;
- esempio di disprezzo delle cose,
per rivelare la signoria di Dio sul mondo.

Fa' che anche noi, come il centurione,
vedendoti Crocifisso
comprendiamo quanto grande
è l'amore del Padre per l'umanità,
e possiamo esclamare:
«Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!».

Tu vivi e regni per sempre nei secoli.
Amen.

Cesena, 9 marzo 2011

Mercoledì delle Ceneri, inizio della Quaresima



✠ Douglas Regattieri
VESCOVO DI CESENA-SARSINA

Preghiere e testi patristici

Nessun esempio di virtù è assente dalla croce

Fu necessario che il Figlio di Dio soffrisse per noi? Molto, e possiamo parlare di una duplice necessità: come rimedio contro il peccato e come esempio nell'agire. Fu anzitutto un rimedio, perché è nella passione di Cristo che troviamo rimedio contro tutti i mali in cui possiamo incorrere per i nostri peccati.

Ma non minore è l'utilità che ci viene dal suo esempio. La passione di Cristo infatti è sufficiente per orientare tutta la nostra vita.

Chiunque vuol vivere in perfezione non faccia altro che disprezzare quello che Cristo disprezzò sulla croce, e desiderare quello che egli desiderò. Nessun esempio di virtù infatti è assente dalla croce.

Se cerchi un esempio di carità, ricorda: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv 15, 13). Questo ha fatto Cristo sulla croce. E quindi, se egli ha dato la sua vita per noi, non ci deve essere pesante sostenere qualsiasi male per lui.

Se cerchi un esempio di pazienza, ne trovi uno quanto mai eccellente sulla croce. La pazienza infatti si giudica grande

in due circostanze: o quando uno sopporta pazientemente grandi avversità, o quando si sostengono avversità che si potrebbero evitare, ma non si evitano.

Ora Cristo ci ha dato sulla croce l'esempio dell'una e dell'altra cosa. Infatti «quando soffriva non minacciava» (1Pt 2, 23) e come un agnello fu condotto alla morte e non aprì la sua bocca (cfr At 8, 32). Grande è dunque la pazienza di Cristo sulla croce: «Corriamo con perseveranza nella corsa, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede. Egli, in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando l'ignominia» (Eb 12, 2).

Se cerchi un esempio di umiltà, guarda il crocifisso: Dio, infatti, volle essere giudicato sotto Ponzio Pilato e morire. Se cerchi un esempio di obbedienza, segui colui che si fece obbediente al Padre fino alla morte: «Come per la disobbedienza di uno solo, cioè di Adamo, tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti» (Rm 5, 19).

Se cerchi un esempio di disprezzo delle cose terrene, segui colui che è il Re dei re e il Signore dei signori, «nel quale sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza» (Col 2, 3). Egli è nudo sulla croce, schernito, sputacchiato, percosso, coronato di spine, abbeverato con aceto e fiele.

Non legare dunque il tuo cuore alle vesti ed alle ricchezze, perché «si sono divise tra loro le mie vesti» (Gv 19, 24); non agli onori, perché ho provato gli oltraggi e le battiture (cfr Is 53, 4); non alle dignità, perché intrecciata una corona di spine, la misero sul mio capo (cfr Mc 15, 17); non ai piaceri, perché «quando avevo sete, mi han dato da bere aceto» (Sal 68, 22).

Dalle *Conferenze* di SAN TOMMASO D'AQUINO, sacerdote
(Conf. 6 sopra il *Credo in Deum*)

Saremo partecipi del mistero pasquale

Saremo partecipi della Pasqua, presentemente ancora in figura (certo già più chiara di quella dell'antica legge, immagine più oscura della realtà figurata), ma fra non molto ne godremo di una più trasparente e più vera, quando il Verbo festeggerà con noi la nuova Pasqua nel regno del Padre. Allora ci manifesterà e insegnerà quelle realtà che non ci mostra ora se non di riflesso.

Infatti quali siano la bevanda e il cibo del nuovo banchetto pasquale, il nostro compito è solo di apprenderlo. Spetta al Verbo di insegnarcelo e comunicarcene il significato. L'insegnamento effettivamente è come un cibo, il cui possessore è colui che lo distribuisce. Entriamo, dunque, nella sfera della legge, delle istituzioni e della Pasqua antica in modo nuovo per poter arrivare alle realtà nuove simboleggiate dalle figure antiche.

Divieniamo partecipi della legge in maniera non puramente materiale, ma evangelica, in modo completo e non limitato e imperfetto, in forma duratura e non precaria e temporanea. Facciamo nostra capitale adottiva non la Gerusalemme terrena, ma la metropoli celeste, non quella che viene calpestata dagli eserciti, ma quella acclamata dagli angeli.

Sacrifichiamo non giovenchi, né agnelli, con corna e unghie, che appartengono più alla morte che alla vita, mancando d'intelligenza. Offriamo a Dio un sacrificio di lode sull'altare celeste insieme ai cori degli angeli. Superiamo il primo velo del tempio, accostiamoci al secondo e penetriamo nel «Santo dei santi». E più ancora, offriamo ogni giorno a Dio noi stessi e tutte le nostre attività. Facciamo come le parole stesse ci suggeriscono. Con le nostre sofferenze imitiamo le sofferenze, cioè la passione di Cristo. Con il nostro sangue onoriamo il sangue di Cristo. Saliamo anche noi di buon animo sulla sua croce. Dolci sono infatti i suoi chiodi, benché duri.

Siamo pronti a patire con Cristo e per Cristo, piuttosto che desiderare le allegre compagnie mondane.

Se sei Simone di Cirene prendi la croce e segui Cristo. Se sei il ladro e se sarai appeso alla croce, se cioè sarai punito, fai come il buon ladrone e riconosci onestamente Dio, che ti aspettava alla prova. Egli fu annoverato tra i malfattori per te e per il tuo peccato, e tu diventa giusto per lui. Adora colui che è stato crocifisso per te. Se vieni crocifisso per tua colpa, trai profitto dal tuo peccato. Compra con la morte la tua salvezza, entra con Gesù in paradiso e così capirai di quali beni ti eri privato. Contempla quelle bellezze e lascia che il mormoratore, del tutto ignaro del piano divino, muoia fuori con la sua bestemmia.

Se sei Giuseppe di Arimatea, richiedi il corpo a colui che lo ha crocifisso, assumi cioè quel corpo e rendi tua propria, così, l'espiazione del mondo.

Se sei Nicodemo, il notturno adoratore di Dio, seppellisci il suo corpo e ungi con gli unguenti di rito, cioè circondalo del tuo culto e della tua adorazione.

E se tu sei una delle Marie, spargi al mattino le tue lacrime. Fa' di vedere per prima la pietra rovesciata, vai incontro agli angeli, anzi allo stesso Gesù.

Ecco che cosa significa rendersi partecipi della Pasqua di Cristo.

Dai *Discorsi* di SAN GREGORIO NAZIANZENO, vescovo
(Disc. 45, 23-24; PG 36, 654-655)

Pregiere davanti alla Passione di Gesù

Eccomi, o mio amato e buon Gesù:
alla Santissima tua presenza, prostrato,
ti prego col fervore più vivo di stampare nel mio cuore
sentimenti di fede, di speranza, di carità,
di dolore dei miei peccati e di proponimento
di non più offenderti;
mentre io con tutto l'amore e con tutta la compassione
vado considerando le tue cinque piaghe,
cominciando da ciò che disse di te, o buon Gesù,
il santo profeta Davide:
«Trapassarono le mie mani e i miei piedi,
contarono tutte le mie ossa!».

Anima di Cristo, santificami,
Corpo di Cristo, salvami,
Sangue di Cristo, inebriami,
Acqua del costato di Cristo, lavami,
Passione di Cristo, confortami,
o buon Gesù, esaudiscimi,
dentro le tue piaghe, nascondimi,
non permettere che io mi separi da te,
dal nemico maligno difendimi,
nell'ora della mia morte chiamami,
comandami di venire a te,
perché con i tuoi Santi ti lodi
nei secoli dei secoli.
Amen.

SANT'IGNAZIO DI LOYOLA

Passione

La tua passione, Cristo, si innesta
soltanto come un numero dell'infinita serie
dei dolori umani,
o esiste un rapporto con questi dolori?

Tu, Gesù, sei il figlio dell'Uomo,
Ti sei chiamato e definito Tu stesso così.
Sei il Primogenito di tutta l'umanità,
il nuovo Adamo:
ogni uomo, ogni vita hanno un nesso con Te.

Gesù, Tu sei in relazione con ogni creatura,
e quindi Tu, Gesù, sei in rapporto
con chiunque soffre,
perché sei il primo dei sofferenti.
Se la sofferenza è pari alla sensibilità fisica,
può esservi sensibilità maggiore della tua, o Cristo?
Chi mai ha sudato sangue,
chi mai ha preveduto la propria passione,
chi l'ha assorbita come un calice sino in fondo come Te?

Tu, Gesù, porti il primato del dolore,
sei al centro del regno desolato della sofferenza umana,
la fai tua.
l'umanità sofferente diviene simbolo,
un sacramento umano, e nasconde
la presenza mistica, misteriosa, di Te, o Gesù.

PAOLO VI, *Via Crucis «al Colosseo»*, 16 aprile 1965

Passione di Cristo

La tua passione, Signore,
si riverbera nella Chiesa
non solo per la testimonianza che essa le dà,
non solo per l'imitazione
che il tuo esempio eroico e magnanimo di Te,
riflette sui cristiani, non solo per la comunione sacramentale
che applica a ogni fedele
l'assimilazione mistica
alla tua morte
e alla tua risurrezione.
La tua passione, Signore,
si rinnova
si ripete
si riproduce,
e non tanto in ogni singolo che Ti segue,
ma nell'intera Chiesa,
considerata quale comunità,
quale complesso delle tua membra, o Cristo,
quale tua vita prolungata nella storia

PAOLO VI, *Udienza generale*, mercoledì 2 aprile 1969

Il dramma della Croce

Noi crediamo
che con questo tuo dramma, Cristo,
non si è svolta soltanto
una scena di dolore e di disonore,
ma si è compiuto qualcosa
di più profondo.

Sembra che proprio là
dove le braccia della tua croce si toccano,
ci siano
le grandi linee
dei destini umani.

C'è una legge di giustizia
che dalle profondità di Dio
si precipita su Te, Cristo vittima,
c'è una condanna che dagli abissi
del male
Ti obbliga a morire.

Le due leggi si incrociano
e invece che annullarsi
l'una con l'altra,
cospirano a precipitarsi sopra di Te,
Cristo,
e a fare di Te un agnello immolato
per i peccati del mondo.

E Tu, Cristo crocifisso,
hai le braccia aperte
perché non soltanto la giustizia
e il peccato
si incontrano sulla croce,
ma l'amore.

«Per noi e per la nostra salvezza
sei sceso su questa terra»:
è l'apertura del cielo
che folgora in amore il mondo.

CARD. G.B. MONTINI, Milano, Venerdì Santo 1960

VIA CRUCIS DI PAOLO VI

La condanna

Il tuo volto, o Signore,
è grave e tranquillo:
ma quale violenza subisce il tuo cuore!

Per te, a cui sono essenzialmente note
le ragioni della verità e della giustizia,
non poteva essere contraddizione più fiera
che la condanna della vita
(Tu sei la Vita, o Cristo!)
alla morte.

Le profezie da Te pronunziate
sulla tua fine e l'agonia del Getsemani
svelano questa incommensurabile contraddizione,
e ci lasciano capire qualche cosa
delle tue ineffabili sofferenze interiori.

Signore, insegnami a credere
nella verità e nella giustizia,
anche quando chi la rappresenta
e la proclama
talvolta smentisce,
così che io stesso non abbia a soffrirne
iniqui castighi.

Prima stazione: LA CROCE

Le tue braccia, o Signore,
accolgono il legno del disonore;
la grande pazienza
sta per consumare il supremo sacrificio.

Oh, gesto divino di insuperabile rassegnazione!

Oh, mitezza che disarmava la tua onnipotenza
per trovare nella voluta debolezza
di vittima
l'adesione perfetta al divino volere,
l'offerta completa alla divina giustizia.

Insegnami, mio Signore,
la virtù dell'accettazione,
la forza di una sapiente passività,
il valore del totale abbandono
nel compimento dei disegni divini,
anche se vengono indicati
dalla iniquità umana
e dalla cieca sventura.

Seconda stazione: LA PRIMA CADUTA

Le tue membra sono stanche e spossate,
o Signore,
e non sostengono più il peso della croce.

Hai voluto conoscere e sperimentare
questa nostra grande e comune miseria
della fatica che svigorisce
e fa sentire la nostra radicale impotenza.

Grazie, o Signore,
di questa pietosa solidarietà
con la nostra miseria:
grazie, o Signore,
di aver fatto di questa infermità
una sorgente di espiazione e di salute.

Ch'io senta rivolte a me
le parole di sant'Agostino:
«La forza di Cristo ti ha creato,
la debolezza di Cristo ti ha redento».

Terza stazione: LA MADRE

Signore, rinuncio a comprendere,
non a contemplare l'incontro
di Te paziente e umiliato
con la Vergine tua Madre.

Chi soffre alla vista di persona
confidente e amata,
resta sorpreso e vinto
da ineffabile commozione e piange.

Tu più forte,
Tu più saggio,
senti certamente la pietà immensa
della dolce presenza,
ma la commisuri alla pietà,
inviolabile da ogni altro sentimento,
verso il Padre celeste;
e la compassione umana è sublimata
dalla forza divina.

Austero mi pare il tuo volto, o Gesù:
compreso com'è dall'unico dovere,
dall'unico amore: la volontà del Padre,
e la Madre associ così
alla tua missione redentrice.

«Oh, Madre fonte dell'amore,
fammi sentire la violenza del dolore,
perché io possa piangere con Te».

Quarta stazione: IL CIRENEO

Ignaro e ribelle, questo umile e oscuro
rappresentante del genere umano,
Tu l'hai amato certamente, o Signore,
cedendogli il peso della croce,
e forse in quel momento
gli hai infuso nel cuore
l'amore all'odiato legno.

Così, almeno,
avresti voluto essere aiutato,
non soltanto con la forzata accettazione
della croce,
ma la comprensione altresì
del legame che essa stabilisce
fra Te, Redentore, e il seguace redento.

Cominciò in quel momento
la diffusione della tua passione,
e Tu allargasti il nostro cuore
a soffrire e ad amare negli altri
che con Te e per Te
sarebbero stati Crocifissi.

Quinta stazione: LA VERONICA

Della nostra pietà, o Signore,
Tu non disdegni il conforto.
Grande cosa sarà ormai
piangere e soffrire con Te,
destino sublime delle anime umili
e pietose
che della commozione
e della compassione
per i dolori dell'uomo-Dio
fanno loro arcana e umana filosofia,
a cui la più lucida
e orgogliosa sapienza
dovrà rendere omaggio
per non restare muta
sull'immenso tormentoso problema
dell'umano soffrire.

Grazie, o Signore,
d'averci consegnato la tua afflitta figura,
aprendo così la contemplazione
della tua beata e beatificante passione.

Sesta stazione: LA SECONDA CADUTA

Un'altra volta Tu cadi, o Signore,
perché la tua sofferenza
è senza sostegno:
nessuno condivide abbastanza
il peso della tua croce.

Tu sei solo:
perché solo è chi soffre,
incomunicabile è il dolore,
il tuo dolore, specialmente,
o Cristo.

Così hai patito anche questa pena,
grave sopra le altre:
la solitudine in mezzo alla folla,
l'isolamento in mezzo alla gente
dal cuore lontano o nemico.

Ma Tu, che di nessuno hai bisogno,
perché sei con Te stesso, infinito,
che di nessuna parola altrui
hai desiderio,
perché sei tu stesso parola,
concedi che qualcuno,
io stesso se non disdegni,
Ti assista e Ti comprenda,
e, nella comunione con la tua passione,
goda quella con la tua redenzione.

Settima stazione: LE DONNE PIANGENTI

Signore,
ascolto tremante le tue ispirate parole:
esse rivelano la solenne grandezza
dell'anima tua.

Esse trascendono i confini
dell'umana pietà
e aprono quelli terribili e maestosi
della giustizia divina.

Tu pensi più all'altrui dolore
che al tuo presente.
Tu mostri quanto sia più infelice
la condizione del colpevole
di quella del sofferente.

Tu sveli la permanente
e inesorabile incombenza
della nemesis divina
proprio quando l'ordine sembra offeso
e inesistente.

Tu ancora una volta
svegli le anime
dal torpore alla coscienza
dei destini superiori,
e le conduci con minacce
e con bontà senza pari
dalla compassione umana
al timore divino.

Così, mentre si spegne
la tua fatidica parola,
si accenda in noi
la vegliante visione
dell'ira futura.

Ottava stazione: LA TERZA CADUTA

Io cercherò un conforto supremo
da codesta ineffabile afflizione,
o Signore:
essa mi è testimonio
che Tu hai sperimentato
l'estrema stanchezza delle membra infrante,
e Ti sei curvato sulla terra ingrata
per coricarti di fianco
alla nostra disperata sconfitta.

Per sorreggere chi non ha più coraggio,
per condividere la pena
di chi ha perduto la speranza,
per farTi fratello
di chi l'infermità del capo
e l'avversità degli eventi
traduce in sconcolato pessimismo,
ancora una volta sei caduto,
o divino Sostenitore dell'universo
e in questa misteriosa umiltà
insegni ancora a lottare
e sperare.

Nona stazione: LE VESTI SPOGLIATE

Perché, o Signore,
questo oltraggio alla tua dignità
e alla tua sofferenza?

Perché i miei occhi
fossero pieni di raccapriccio
e di riverenza:
perché la tua sorte di condannato,
di umiliato,
fosse palese,
perché il mio spirito comprendesse
che Tu hai tutto dato,
tutto immolato,
perfino la tua dignità,
per mostrarTi qual sei,
vittima senza riserve e senza rifugio.

Sola riserva e solo rifugio
Ti è la coscienza,
santuario d'infinita pena
e d'infinita forza:
perciò rifiuti, o Gesù,
la bevanda narcotica che Ti è presentata
(pietà che non Ti è accetta),
mentre fino in fondo all'umiliazione,
alla vergogna, al dolore, bevi,
ludibrio agli uomini,
o Salvatore,
il tuo calice senza nome.

Decima stazione: LA CROCIFISSIONE

Ora i miei occhi non vorrebbero vedere,
le mie orecchie sentire.

Colpi duri e gemiti strazianti:
sangue e spasimo,
povero dolce Gesù.

«Lo crocifissero».

Sì, inchiodato, straziato,
appeso al patibolo
ove la vergogna eguaglia il dolore,
e la crudeltà la pena.

«Soffrire con il Crocifisso»:
ma come è possibile?
come è desiderabile?
«Estremo e totale supplizio degli schiavi»
la croce:
come diventerà segno di speranza
e di salvezza?

Qui, Gesù ha dato tutto:
«Li amò sino alla fine»,
qui alla stazione lancinante
delle mani trafitte,
dei piedi inchiodati:
tutto l'amore, tutto il sacrificio.

Ora la vittima è immolata sull'altare:
ascoltiamo il suo lamento,
fatto preghiera per noi, i crocifissori.

«Perdona loro, non sanno quello che fanno».

Estrema follia di divina bontà:
ecco il suo cuore.

Undicesima stazione: LA MORTE

Se io fossi stato presente
al momento della morte di Cristo,
che cosa avrei compreso del dramma fatale?

Avrei capito qualche cosa
del supremo contrasto
e della pace suprema che colà si compivano?

Contrasto fra la dolcezza dell'essere tuo,
o Signore,
e l'asprezza del dolore a Te inflitto,
o pacifico paziente:
fra la falsa giustizia e la tua innocenza,
o pacifica vittima:
fra la malizia umana
e la divina santità,
o pacifico Salvatore:
fra la morte e la vita,
o pacifico vittorioso.

Vorrei tutto comprendere:
la violenza dell'ora segnata nei secoli,
la fortuna ineffabile che ne deriva;
la desolazione incommensurabile del mondo
che trema e si oscura,
e l'ininterrotto colloquio del tuo spirito
che trapassa al Padre;
l'esperienza più evidente e dolorosa
della nostra nella tua rovina,
la incipiente speranza
della nostra nella tua salvezza.

E dire umilmente:
veramente Tu sei il Figlio di Dio:
abbi pietà di me.

Dodicesima stazione: DEPOSIZIONE

Qui è il pianto della tua morte,
qui è il culto delle tue piaghe,
qui è la pietà per il tuo corpo immolato,
o Gesù.

Dammi, o Signore,
la devozione
alla tua passione;
fammi comprensore della croce;
lascia che una salutare commozione
mi renda partecipe del dramma
della morte redentrice
del Verbo incarnato:

Io so che non avrò mai capito
questo mistero abbastanza,
né mai abbastanza compatito ed amato.

Eppure freme la natura davanti
al tuo cadavere;
si squarcia il velo del tempio,
si scuote la terra,
si spezzano le pietre,
si aprono le tombe.

Commuovi finalmente, o Signore,
il mio spirito
e lascia che io muto mi avvicini
alla Madre dolorosa
e impari a piangere.

Tredicesima stazione: IL SEPOLCRO

Il mistero della morte dischiude,
o Signore,
il suo orrore e il suo segreto
quando Tu entri nel sepolcro.
Il Figlio di Dio morto,
la vita, la sorgente di ogni vita,
lascia il corpo benedetto
in preda alle inesorabili leggi
della natura inferiore,
e lo consegna cadavere
alla terra divoratrice.

Lo lascia per riprenderlo
rinnovato e maggiormente vivificato:
lo lascia nel nostro sonno mortale
per risvegliarlo nel suo trionfo immortale;
lo lascia frumento del nostro campo terreno
al silenzio, al freddo, al disfacimento,
per subito rianimarlo alla primavera celeste
della luce e della energia divina.

Vuole seminare nella tomba della speranza,
vuole insegnarci a morire per vivere.

E Tu sii benedetto,
o Signore,
vincitore della morte.

**Quattordicesima stazione:
PREGHIERA PRESSO IL SANTO SEPOLCRO**

Dove Tu, o Signore Gesù,
l'innocente, sei stato accusato,
il giusto, sei stato giudicato,
il santo, sei stato condannato,
Tu, Figlio dell'uomo,
sei stato tormentato, crocifisso e messo a morte,
Tu, Figlio di Dio,
sei stato bestemmiato, deriso e rinnegato,
Tu, la luce,
sei stato spento,
Tu, il Re,
sei stato innalzato su una Croce,
Tu, la vita,
hai subito la morte
e Tu morto
sei risorto alla vita:
noi ci ricordiamo di Te, o Signore Gesù,
noi Ti adoriamo, o Signore Gesù,
noi T'invochiamo, o Signore Gesù.

Qui, o Signore Gesù,
la tua passione
è stata oblazione, prevista, accettata, voluta;
è stata sacrificio: Tu ne fosti la Vittima,
Tu, il Sacerdote.
Qui la tua morte
fu l'espressione, la misura del peccato umano,
fu l'olocausto
del supremo eroismo,
fu il prezzo offerto alla giustizia divina,

fu la prova del supremo amore.
qui fu il duello fra la vita e la morte.
Qui Tu fosti il Vincitore,
o Cristo per noi morto e per noi risorto.
Dio Santo, Dio forte, Dio Santo e immortale,
abbi pietà di noi!

Siamo qui, o Signore Gesù.
Siamo venuti
come i colpevoli ritornano al luogo del loro delitto;
siamo venuti
come colui che Ti ha seguito,
ma Ti ha anche tradito,
tante volte fedeli e tante volte infedeli;
siamo venuti
per riconoscere il misterioso rapporto
fra i nostri peccati e la tua passione:
l'opera nostra e l'opera tua;
siamo venuti
per batterci il petto,
per domandarTi perdono,
per implorare la tua misericordia;
siamo venuti perché sappiamo che Tu puoi,
che Tu vuoi perdonarci,
perché Tu hai espiato per noi.
Tu sei la nostra redenzione e la nostra speranza.
Agnello di Dio che togli i peccati del mondo:
perdonaci, o Signore.

Signore Gesù, Redentore nostro,
ravviva in noi il desiderio e la confidenza
nel tuo perdono,
rinfranca la nostra volontà di conversione
e di fedeltà,

facci gustare la certezza
ed anche la dolcezza della tua misericordia.

Signore Gesù, Redentore e Maestro nostro,
dacci la forza di perdonare agli altri,
affinché anche noi possiamo essere veramente
da Te perdonati.

Signore Gesù, Redentore e Pastore nostro,
metti in noi la capacità d'amare, come Tu vuoi,
sul tuo esempio e con la tua grazia,
Te, e quanti in Te ci sono fratelli:

Signore Gesù, Redentore nostro e nostra Pace,
che ci hai fatto conoscere il tuo ultimo desiderio:
«che tutti siano uno»,
esaudisci questo desiderio che noi facciamo nostro
e diventa qui la nostra preghiera:
«che tutti siamo uno».

Signore Gesù, Redentore nostro e nostro Mediatore,
rendi efficaci presso il Padre dei cieli
le preghiere che gli rivolgiamo ora
nello Spirito Santo.

Gerusalemme, Basilica del Santo Sepolcro, 4 gennaio 1964

INDICE

Introduzione		pag. 5
Prima parte	CRISTO MEDIATORE DI UN'ALLEANZA MIGLIORE Percorso biblico	" 7
Seconda parte	«O CRUX, AVE, SPES UNICA» Percorso spirituale	" 19
Terza parte	«TI TENGA SALDO IL CHIODO DI CRISTO» Percorso liturgico	" 29
Quarta parte	DAL CROCIFISSO... AI FRATELLI Proposta di carità	" 35
Conclusione		" 39
Appendice	PREGHIERE E TESTI PATRISTICI	" 43

